

6. In banda

- **Un matrimonio partigiano** - Poluccio Favout e Giovanni Nicola
- **I comandanti** - Sergio Bellone
- **Le staffette di Val Pesio** - Lucia Boetto Testori
- **Un pesantore nello stomaco** - Adolfo Velino
- **La paura non è che non ci fosse** - Nuto Revelli
- **Perle che vogano nell'aria** - Nardo Dunchi
- **In città e in montagna** - Gianni Jarre
- **L'utopia** - Paolo Gobetti
- **La libertà** - Nuto Revelli e Sandro Galante Garrone



Poluccio Favout, nato a Bricherasio (Torino) nel 1919. Alpino, ferito in Montenegro. Organizzatore delle prime bande partigiane in Vai Pellice e in Val Germanasca; comandante della V Divisione alpina GL. Artigiano, pensionato.

Giovanni Nicola, nato a Villafranca Piemonte (Torino) nel 1919. Militare nel 7° Artiglieria sul fronte delle Alpi. Organizzatore dei primi gruppi partigiani in Val Pellice, comandante del Battaglione Regis della V Divisione alpina GL. Operaio, pensionato.

/Seguiamo due dei collaboratori del film che salgono nei boschi della Val Sangone, sopra la frazione Indritti, in un sopralluogo alla ricerca degli ambienti in cui si formarono le prime bande partigiane in Piemonte. Alcune inquadrature di baite abbandonate a Dogheria._/

/Al Colle Vaccera, al raduno partigiano, Poluccio Favout invita uno dei suoi ufficiali partigiani a rievocare un episodio./

Un matrimonio partigiano

Poluccio Favout e Giovanni Nicola

Poluccio: Inopinatamente, si diceva così, a l'è fase na murusa, che da quarant'anni ca l'è sua fumna. Basta, partiva dal Bagnau e andava a pra del torno ai vuria ancora n'ura e meza per andé a trouvé sua murusa, oggi felicemente sposi. Niente malignità, non è che l'abbia dovuta sposare, l'ha voluta sposare, precisiamo, e allora ha scritto al vescovo per la dispensa delle pubblicazioni, e l'ha poi sposata. Quando?

Giovanni: il 13 maggio 1944

Poluccio: chi c'al è che l'ha spusate?

Giovanni: Il parroco di pra del Torno.

Poluccio: Quella dispensa per cui Duccio si era interessato...

Giovanni: Duccio Galimberti è venuto in perlustrazione nelle valli della G.L. e abbiamo avuto l'onore di accompagnarlo, e abbiamo mangiato nell'albergo Plavan. Allora ha detto, sincera verità: "Qualcuno ha bisogno di qualche cosa?". "Io, ho bisogno di sposarmi: ma non posso sposarmi cos', perché non posso fare le pubblicazioni prima". Allora lui è venuto gentilmente fino dal parroco, ha fatto una lettera e, alla sera, dal vescovo avevo la prescrizione di potermi sposare senza pubblicazioni. Ed è stato uno dei matrimoni, forse uno dei più grossi che ci sia stato in Valle d'Angrogna; con tutti i comandanti partigiani, con tutti gli amici, con tutti assieme. E sono ben contento di essermi sposato in quell'epoca perché ... ho ancora mia moglie felice assieme.

I comandanti

Sergio Bellone

S.: Allora il comandante era uno come gli altri, che non aveva nessun privilegio, niente più degli altri, che però gli altri riconoscevano come migliore, più capace, più energico, ecc.

P.: Ma quindi non erano eletti i comandanti, né erano imposti?

S.: Non erano imposti ed erano eletti dagli altri, insomma ma, per dire eletti, erano scelti, erano riconosciuti, erano quelli che erano riconosciuti come più in gamba, più energici, più attivi, insomma, che davano più affidamento.

P.: Ma c'erano gradi?

S.: Non c'era nessun grado, nessun grado neppure per sogno. Anzi, parlare di gradi? eh, c'era subito da prendersi una stangata sulla testa, a parlare di gradi allora, o parlare di carte intestate, di bolli, di timbri, ecc., no?

Le staffette di Val Pesio

Lucia Boetto Testori

La banda della Val Pesio ha costituito il servizio X che era comandato dalle donne e costituito solo da donne. Erano più di cento, staffette che giravano in bicicletta, in ogni modo, per tutto il Piemonte ed erano non solo alle dipendenze della banda della Val Pesio, ma andavano nelle Langhe, andavano dai G.L., ed erano inserite un po' dappertutto, avevano delle loro ragazze situate nei punti chiave, non so, ai telefoni ad esempio, carpivano le telefonate delicate che si trasmettevano ai comandi; e quindi, poi, facevano servizio informazioni ma veramente, veramente molto bene. Erano più di cento.

Quindi io direi che queste donne hanno fatto un servizio veramente notevole a favore dell'organizzazione.

/Dalla frazione della Garda (Val Susa) Alessio Maffiodo, Cesare Bellone e Adolfo Velino, salgono con Paolo Gobetti alla ricerca del prato in cui nel novembre del '43 si svolse la cerimonia del giuramento partigiano. Velino, da solo, ricorda alcune impressioni di quel tempo./

Un pesantore nello stomaco ...

Adolfo Velino

Beh, c'era dei periodi di tempo che, sì, lì ci sentivamo più liberi.

Però c'era tutto un complesso che, specialmente di sera, quando arrivava la sera, si sentiva qualche cosa di dentro di sé, un affare pesante, non saprei neanche esprimermi, è quel pesantore nello stomaco... questo, in principio; poi, quando le squadre si sono ingrossate, allora non c'era più tanto quella preoccupazione, eravamo già più tranquilli.

/Revelli parla ai Chiot Rosa. Ripresa video
b/h./

La paura non è che non ci fosse

Nuto Revelli

Direi, l'ultima cosa che affiorava, era la paura e, devo dirlo sinceramente, non ricordo di aver sentito dei partigiani dire: "ho paura". Parliamo del primo periodo, ecco. Anche se poi, la paura c'era, pensa al primo rastrellamento. Mi ricordo uno di Carmagnola, come si chiamava? forse Noto. 'Sto qui era vissuto di rendita due mesi e mezzo, uno di quelli che urlano: "Se arrivano i tedeschi, i sciapu 'in metà! / li spacco a metà / Oh, per carità, mi ... ", di quelli, proprio ... il bullo, eh! Io ero diffidente, perché un pochino di esperienza l'avevo, comunque l'ho messo alla prova, l'ho messo a San Giacomo in una posizione avanzata in basso, no? Eh, già! Oh, la Madonna! Al primo colpo di mortaio tedesco, io ho mai visto un uomo correre così in fretta. E zigzagava, anche, aveva uno stile suo. Quindi la paura c'era, non è che non ci fosse.

/Ne1 cortile della Certosa di Pesio./

Perle che vogano nell'aria

Nardo Dunchi

N.: Ma, a dir la verità, io non ho mai avuto paura; per ché non ne ho mai toccate. Ora, quando mi trasferirono in Toscana, io sono stato mitragliato da un plotone di tedeschi per cinquanta metri. Ho corso per cinquanta metri e ho visto le pallottole che mi passavano da tutte le parti: al mattino si vedono bene le pallottole, sembrano perle che vogano nell'aria, no, e poi fanno un certo rumore quando passano sopra la tua testa, fanno "pin, pin, pin, pin, pin", l'avete provato anche voi, no? Ed io ho fatto cinquanta metri e mi hanno tirato trenta tedeschi, no, con le mitragliette, no, e non mi hanno beccato..

P,: E non avevi paura?

N.: No.

/Nel bosco di castagni presso Meana/

In montagna e in città

Gianni Jarre

In quel periodo forse c'è stato più contatto con la città, con l'organizzazione nascente del CLN del Piemonte, e credo che sia su loro commissione che abbiamo poi fatto tutte quelle ulteriori esplorazioni sciistiche, dallo Chaberton al Sorel, allo Chenaillet. Anche lì con quel senso immenso, sterminato, di libertà assoluta, di padronanza assoluta che, adesso che ho citato un attimo la città e il CLN, voglio confrontare con quello che invece era il senso di assoluta angoscia, l'impressione di essere in una trappola quelle poche volte che si scendeva in città per trasportare stampa clandestina e documenti falsi. La paura, l'insicurezza da cui, qui, eravamo assolutamente liberi, padroni come eravamo del territorio, dei punti di rifugio, dei nascondigli, delle scorciatoie. Effettivamente, per chi ha combattuto in città, deve esserci stata questa ulteriore difficoltà psico logica, ma veramente terribile. Soltanto qui nella valle ci sentivamo liberi completamente e sicuri.

L'utopia

Paolo Gobetti

Ecco, io direi che questo sentimento di libertà che avevamo, di sicurezza, perché eravamo ... con un fucile in mano, perché eravamo armati, perché avevamo di fronte un nemico ben chiaro, tra l'altro, no? come i tedeschi. Non c'erano dei dubbi. Ecco, secondo me, questo momento di assoluta libertà: proprio anche perché era scomparso lo Stato; lo stato fascista ma anche lo stato di Badoglio e del re - cioè non c'era più uno Stato. Lo Stato erano i tedeschi, che erano degli oppressori, degli invasori e non avevano nessuna legittimità, così come i fascisti che gli davano mano.

Ecco, in quei momenti, come dicevi tu, il girare per questi trucchi, per queste montagne ... c'era questa sensazione e questa impressione di toccare con mano la possibilità di costruire qualche cosa di nuovo. Una possibilità che per noi era molto poco definita, se vuoi. Non è che avessimo delle idee chiare sul "domani sarà così o cosà". Però avevamo l'impressione - questo forse può essere un po' retorico, se vuoi - di poter toccare quasi l'utopia. Era quel momento di utopia che nella vita capita, appunto, una sola volta. Però se capita quella volta te lo ricordi poi per tutto il resto. Forse è quello che ti dà il senso a tutti i momenti e agli anni successivi di vita in cui l'utopia rimane in quel passato e in un futuro in cui ci si augura possa ritornare.

/Revelli e Galante Garrone sopra Gorré di Rittana, dove finisce la strada carrozzabile, prima di Paralup. /

La libertà

Nuto Revelli e Sandro Galante Garrone

Nuto: I primi mesi in montagna ... certo che ti sentivi libero, con tutto il resto che era occupato dai tedeschi, dai fascisti, con il terrore che c'era in basso. Con un Thompson in spalle ti sentivi il padrone del mondo. Ho vissuto degli attimi, ho respirato degli attimi di libertà tale che non ho mai più respirato in vita mia. In quei momenti in cui, magari, facevi una marcia di trasferimento, da solo, o con il tuo portaordini, ed eri il padrone della montagna, ti sentivi padrone della montagna. Ti sentivi tutto un mondo che ti era attorno, che ti era vicino, che era solidale con te, che era la pianura, che erano le nostre famiglie, che era, in fondo, la gente di montagna.

Sandro: Ecco, questo lo sentivamo ... voglio dire, questo senso proprio di respirare la libertà, lo sentivamo specialmente noi che quasi tutto il nostro tempo lo passavamo a Torino o nelle varie città, alle prese, così, sotto la cappa dell'occupazione. La sensazione direi fisica che io provavo quando venivo qui, arrivato ad un certo punto, dove c'era quel certo sbarramento e dove mi venivano incontro i partigiani, l'idea di entrare in queste vallate, per esempio in vai Grana, da altre parti, dove veramente tu sentivi questa gente come parlava, come si muoveva, come gridava, come cantava; ecco, questa sensazione fisica di capire cosa era finalmente la libertà.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)